

Presso le nostre edizioni

L. d'Ayala Valva, *Lo sguardo di Gesù*

A. Jollien, *Elogio della debolezza*

L. Manicardi, *Il vangelo della fiducia*

R. Williams, *Essere umani. Corpo, mente, persona*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Luciano Manicardi, priore di Bose

TITOLO: *Fragilità*

COLLANA: Sympathetika

FORMATO: 17 cm

PAGINE: 90

IN COPERTINA: Alberto Burri, *Scultura*, ferro verniciato (1978), Fondazione Palazzo Albizzini, Città di Castello

© 2020 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

TEL. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-569-3

LUCIANO MANICARDI

PRIORE DI BOSE

Fragilità

EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

INDICE

7	La fragilità come domanda
13	Onnipervasiva fragilità
13	Fragile: ciò che si può spezzare
14	“Antifragile”
16	Discernere la fragilità
18	Le forme della fragilità
21	Fragilità e umanità
21	L'imperfezione vitale
22	L'uomo: l'essere nato prematuro
25	L'uomo di Neanderthal
27	L'ambivalente “apertura” dell'umano
29	Per un'etica della fragilità
30	La fragilità come appello alla responsabilità
35	La fragilità come appello alla cura
41	La resilienza
41	Attraverso il trauma verso la vita

- 45 Le guarigioni attuate da Gesù
 48 Cambiare lo sguardo
- 51 Responsabilità e cura o dominio e controllo?
- 57 Fragilità della vita interiore oggi
 57 Interiorità ed esteriorità, io e l'altro
 61 La fuga da se stessi
 63 Interiorità e quotidiano
 68 Problematicità della vita interiore oggi
- 71 La crisi
 71 La crisi come interpellazione
 74 La crisi come iniziazione
- 79 Il limite
 79 Onnipresenza dei limiti
 82 Il limite, luogo della contraddizione
- 85 Il limite della morte
- 89 La grazia della fragilità

L'imperfezione vitale

Dipendenza, carenza, sofferenza (ma dovremmo mettere al plurale questi termini), sono dimensioni dell'umana fragilità. La fragilità originaria e costitutiva dell'umano è inscritta nel suo stesso corpo. L'ombelico è una cicatrice indolore, centrale, incancellabile della nostra dipendenza originaria: è la cicatrice della nostra nascita. Il centro del nostro corpo è occupato dalla memoria di una ferita originaria che dice la nostra dipendenza e la nostra fragilità costitutive. Ma anche prima dell'uomo, l'evoluzione mostra che sono proprio le fragilità, le imperfezioni e le casualità che consentono ai sistemi, ai viventi e all'uomo stesso di evolvere. Telmo Pievani, nel suo saggio sull'imperfezione, lo mostra sia per quanto ri-

guarda il DNA sia per quanto riguarda il cervello umano. Egli scrive che

se il naturalista vuol capire come funziona l'evoluzione, deve cercare le imperfezioni, i tratti inutili e vestigiali, perché quelli sono la traccia di cambiamenti passati e promessa di cambiamenti futuri. Dove c'è imperfezione, c'è qualcosa che accade, un evento, un processo, un mutamento, una relazione. Al contrario, la perfezione è, per definizione, compiutezza atemporale¹.

L'uomo: l'essere nato prematuro

La nascita dell'uomo, che lo vede piangente e nudo, esposto e in balia del mondo, esprime già la fragilità della condizione umana: questa fragilità potrà essere nascosta, coperta, dimenticata, ma non sarà mai oltrepassata. Sappiamo bene che rispetto agli animali l'uomo abbisogna

¹ T. Pievani, *Imperfezione. Una storia naturale*, Milano 2019, p. 186.

di un tempo infinitamente più lungo per divenire autonomo².

La fragilità dell'uomo è espressa da Maria Zambrano con l'idea della nascita prematura, incompleta:

L'uomo deve non tanto costruire la sua vita, quanto proseguire la sua incompiuta nascita; deve nascere via via lungo la propria esistenza, ma non in solitudine, bensì con la responsabilità di vedere e di essere visto, di giudicare e di essere giudicato, di dover edificare un mondo in cui possa venir racchiuso questo essere prematuramente nato³.

L'uomo è l'essere che viene al mondo più prematuramente e deve pertanto provvedere con istituzioni e cultura (famiglia, società, scuola, educazione, diritti, eccetera) a costruirsi un mon-

² Cf. D. Zolo, *Sulla paura. Fragilità, aggressività, potere*, Milano 2011, in particolare pp. 24-30.

³ M. Zambrano, *Il sogno creatore*, Milano 2002, p. 27. L'idea dell'uomo come essere incompleto, indifeso, frutto di un "fisiologico parto prematuro" si ritrova nell'antropologia filosofica di Arnold Gehlen (cf. A. Gehlen, *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Milano 1983, pp. 71-72).

do abitabile, un mondo che sia a misura della sua fragilità, un mondo che lo possa proteggere.

Nascita e morte sono i due poli della fragilità che racchiudono in sé la vita umana. Tanto il neonato quanto il morente sono affidati alle cure di altri; tanto il neonato quanto il morente devono essere vestiti da altri, mentre nel tempo tra nascita e morte l'uomo si veste da sé.

Nascita e morte istituiscono l'uomo ponendolo nell'orizzonte della fragilità. La nascita è segnata da una dipendenza, da una passività originaria che si raggiunge nuovamente nel morire: in latino i verbi "nascere" e "morire" sono deponenti, hanno cioè forma passiva e senso attivo (*nascor*, *morior*). Con la nascita, la fragilità si colora delle tinte originarie della perdita, della rottura, del distacco, della separazione, del taglio corporeo dalla madre. Da allora in poi la vita sarà un processo di distacchi che consentiranno nuovi attaccamenti. Ulteriore segno, questo, di una dimensione di precarietà che è tout court la condizione umana⁴. Il pediatra e psicoanalista

⁴ Cf. J. Viorst, *Distacchi*, Milano 1987.

Donald Winnicott afferma che il neonato non esiste, nel senso che non può vivere senza la presenza della madre: senza una persona che si curi di lui, non potrebbe sopravvivere.

L'uomo di Neanderthal

Se tutto questo può sembrare scontato, mi interessa ancor più sottolineare che la fragilità può essere al cuore dell'umanizzazione dell'uomo⁵.

Anche la paleoantropologia ce lo mostra. Negli anni cinquanta del secolo scorso in Iraq è stato trovato lo scheletro di un uomo neanderthaliano che doveva avere circa quarant'anni al momento della morte, e che era gravemente handicappato e non avrebbe mai potuto sopravvivere senza l'aiuto costante del gruppo di appartenenza. Ralph Solecki, colui che trovò questo scheletro, ha affermato: "Un individuo così gravemente ferito non avrebbe potuto sopravvivere

⁵ Cf. X. Le Pichon, "La fragilité au coeur de l'humanisation", in *Fragilité, dis-nous ta grandeur!*, a cura di B. Ars, Paris 2013, pp. 89-99.